

titolo regio, sbarcava il 24 settembre 1713 a Palermo per prender possesso dell'isola che i trattati gli avevano assegnato. L'anno seguente, nel luglio, incontrava a Messina l'architetto abate Don Filippo Juvara, raccomandatogli dal Cardinale Ottoboni di Roma (75), o, come afferma lo Chevalley, da Don Domenico d'Aguires (76).

Desideroso di ultimare il Real palazzo di Messina, ne affidò il disegno al giovane abate, e quando, poco dopo, ne esaminò il progetto, ne fu entusiasmato, e da sottile conoscitore di uomini quale egli era, comprese subito che il giovane artista, sebbene ancora oscuro, avrebbe potuto fare ottima prova. Lo invitò quindi seco al ritorno in Piemonte, e il 15 dicembre 1714, gli diede la patente di « Architetto del Re ».

Filippo Juvara non incontrò a Torino « nè emuli, nè rivali » (77) sia perchè, come abbiamo visto, nel 1714 i grandi architetti della seconda metà del Seicento erano ormai scomparsi, sia perchè a quel tempo appena andavasi riprendendo l'opera di abbellimento della città. Di più il nuovo « architetto reale » giungeva in uno Stato, non ricco, ma orgoglioso di assumere, anche nell'esteriore aspetto della sua Capitale l'impronta della regalità conquistata con tanta gloriosa fatica, e passava agli ordini di un principe amante dell'arte e del fasto quanto era stato sagace nella condotta delle guerre ed era sapiente nelle opere di pace.

Onde, non appena giunto, lo Juvara potè dar libero corso alla sua fantasia, e alla sua prodigiosa produttività (78). Nel 1715 ha già pronto il progetto per la Chiesa di Soperga che a giudizio dei più severi critici « è la più nobile fabbrica a simmetria centrale di tutta l'età barocca » (79). Alla stessa data presenta ai RR. Padri Filippini il grandioso progetto (non attuato) della Chiesa di S. Filippo, che, incominciata su disegno del Guarini, era rimasta a mezzo dopo la caduta della cupola; alla stessa data an-

cora presenta al Re il progetto per la ricostruzione del Castello di Rivoli, del quale purtroppo non fu costruita che una parte e che, « se attuato intieramente, avrebbe potuto benissimo rivaleggiare con Versailles » (80).

In pochi anni, dal 1715 al 1735, nonostante diverse assenze a Roma (81), lo Juvara architettò ancora la bellissima chiesa della Venaria (1716) rimasta purtroppo incompiuta, la magnifica facciata della Chiesa di S. Cristina (1716-18), i sontuosi palazzi Birago dal Borgaro e Martini di Cigala (1716), la Chiesa di S. Croce (1718) ora finalmente riaperta al culto, gli edifici dei quartieri della guarnigione all'imbocco della porta Susina, l'imponente facciata e lo scalone del palazzo Madama (1718), le scuderie e l'aranciera della Venaria (1720-29), l'arditissima scala « delle forbici » a Palazzo Reale (1721), il secondo progetto della Chiesa di S. Filippo che fu poi attuato (1722), l'ingrandimento della Certosa di Collegno (1725), il palazzo del Senato e della Camera dei Conti (1727), che, dopo ritocchi di Benedetto Alfieri, fu poi ultimato soltanto nel 1825 dall'architetto Michela (82), purtroppo su disegno di un freddo stile neo-classico che poco ha a che fare col primitivo progetto juvariano; il palazzo Guarene (ora d'Ormea) (1730); la stupenda palazzina di caccia di Stupinigi (1730) che, miracolosamente passata intatta attraverso a tante vicende, è oggi conservata amorevolmente all'ammirazione dei cultori d'arte dal Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano (83); la Chiesa del Carmine (1732), oltre a molte altre opere minori, come l'altare della S. Famiglia nella Chiesa di S. Teresa (1718); l'altar maggiore della Chiesa della Trinità (1721), la cuspide del campanile del Duomo (1723) (84), la scalinata del Santuario di Oropa (1724); l'altare di S. Giuseppe nella Chiesa del Corpus Domini (1724); l'altare della Chiesa della Consolata (1729); la Cappella regia nel Pa-